

Ruolo e immagine della Donna nel Medioevo



INTRODUZIONE

Verso l'XI° la concezione della società cristiana non assegna nessun posto specifico alle donne . Si gerarchizzano “ordini” o “condizioni” (cavalieri, chierici, contadini), ma non si prevede per la donna nessuna “condizione femminile” anche se, gli uomini del Medioevo, a lungo hanno concepito “la donna” come una categoria.

Quindi la figura della donna era del tutto astratta: non veniva considerata dal marito se non per badare alla casa, ai figli e inoltre non aveva nessun tipo di diritto nella società.

CONDIZIONI SOCIALI E MATRIMONIO:



raffigurazione di un matrimonio

Il passaggio di una donna da un liniaggio ad un altro non comporta solamente il trasferimento fisico, ma anche quello di ricchezze. L'onore

delle famiglie si muove su due piani. Per essere socialmente riconosciuto il matrimonio esige, in effetti, qualunque sia l'ambiente, l'epoca ed il sistema giuridico in vigore, che dei beni, per piccoli che siano, vengano trasferiti da un gruppo all'altro quando si prepara e poi si realizza l'accessione della donna. Durante l'alto medioevo questi beni erano dati dal marito o dalla sua famiglia a quella della sposa in "compenso" della perdita che questa famiglia subiva cedendo una delle sue famiglie. In seguito sono dati alla sposa stessa che continua a portare in casa del marito effetti, beni immobili, somme di denaro, che concede allo sposo o restano in suo possesso. Così sarà assicurato il suo mantenimento dopo la morte del marito.

Le ragioni di una tale "espropriazione" a danni delle donne sono complesse. Spesso si accampa come motivo che la feudalizzazione dei rapporti della terra esclude le donne dalla trasmissione dei beni, castelli e feudi. Negli ambienti cittadini, che vivono di commercio e di artigianato, la chiusura corporativista dei mestieri riserva attività e responsabilità ad individui di sesso maschile. Il fatto di ricevere una dote consente di privarle dell'eredità, del patrimonio vero e proprio: esse vi rinunciano in favore dei fratelli e, una volta maritate, abbandonano il controllo attivo su beni che, teoricamente, sono di loro proprietà.

Tuttavia, causa ed effetto ad un tempo di questo stile ostile, il rifiuto di lasciare accedere le donne alla libera disposizione dei beni registrati a loro nome, la limitazione perfino delle ricchezze che potevano ricevere, hanno contribuito alla diffusione dei luoghi comuni sfavorevoli a loro riguardo ed alla generalizzazione di atteggiamenti convenzionali piuttosto diffidenti e negativi.

Fin che è ragazza, si chiede alla donna di obbedire senza fiatare al padre, al fratello od al tutore, tacendo le intime aspirazioni per accettare l'uomo che ha scelto. Ma la Chiesa interviene per dissuadere dallo sposare una cugina, insiste anche, con voce sempre più ferma dalla fine del secolo XI in poi, sulla necessità di ottenere in buona e debita forma il consenso dei giovani sposi e di non farvi sposare ad un'età in cui il loro consenso non avrebbe

alcun valore.

Si ha l'impressione che, durante l'Alto Medioevo, l'età degli sposi alle loro prime nozze fosse simile; fa eccezione, senza dubbio, l'aristocrazia, in cui le ragazze venivano maritate in età ancora molto tenera. Le ragazze, appena adolescenti, vengono date ad un marito decisamente maggiore d'età. Rare sono le informazioni relative al matrimonio nelle classi rurali e popolari, anche se parrebbe che, anche in queste, l'età delle ragazze al loro primo matrimonio fosse di rado al di sopra dei diciassette o diciotto anni, nonostante la pressione demografica spingesse a ritardare un poco il matrimonio.

Un uomo che si avvicina ai trent'anni, un adulto, porta dunque nella sua casa un'adolescente: questa è la situazione asimmetrica del Basso Medioevo, una situazione che ricorda stranamente i costumi romani dell'età classica.

Alcuni deplorano un'evoluzione che giudicano e che ha portato i contemporanei a cedere le figlie ad età sempre più precoci. Tutti convengono, tuttavia, nell'affermare che per meglio imporre la propria autorità in famiglia e generare figli più belli, l'uomo troverà un vantaggio nel ritardare il momento delle nozze.

La proporzione di prime nascite, quasi inesistente, avvenute nelle famiglie fiorentine prima dell'ottavo mese successivo al primo mese, sta ad indicare il rigore della sorveglianza esercitata, dalle famiglie, su queste ragazze giovanissime, che, talvolta, vedevano il promesso sposo solo il giorno in cui dovevano ricevere l'anello nuziale.

Importante è sottolineare che gravidanze occupavano circa la metà della vita delle donne maritate prima della quarantina.

Le coppie Medievali suggeriscono, infine, che non cercavano di evitare di concepire ricorrendo a diversi mezzi (pozione abortive, unguenti, preservativi, incantesimi) a cui, secondo i loro clienti ed i loro giudici, facevano appello prostitute e donne accusate di magia e stregonerie.

C'è un mezzo perfettamente naturale e legittimo di rallentare il ritmo delle nascite: lasciare che la madre il suo poppante. Le donne povere che allattavano a lungo il proprio bambino, quando questi moriva, davano latte

dietro compenso; così guadagnavano, oltre ad un salario, la possibilità di ritardare una nuova nascita. I ricchi, i possidenti in cerca di eredi, al contrario, valorizzano le famiglie prolifiche e la fecondità delle loro donne, possono ravvicinare le nascite dei figli e, dunque moltiplicarli. Il letto della miseria è meno fecondo, allora, di quello dei potenti.

Punteggiata di nascite, la vita feconda di una donna adulta sposata prima dei diciotto anni, si conclude una ventina d'anni più tardi. Tuttavia, di tutti i figli che ha messo al mondo, pochi sono presenti sotto il tetto paterno. La maternità medievale è una sorta di linea punteggiata. Le madri, che danno a balia fuori di casa i loro piccoli subito dopo il battesimo, non li recuperano, se sono sopravvissuti se non un anno e mezzo o due anni dopo. Nell'intervallo, qualcuno dei fratelli maggiori avrà potuto soccombere alle malattie od epidemie di peste che dissanguano periodicamente la popolazione. Le enormi discendenze (dieci, quindici figli) restano sulla carta degli storici della demografia. Il fardello delle gravidanze e dei parti sbocca così, solo una volta su due, sulla speranza di portare il bambino all'età adulta. Nella stragrande maggioranza della popolazione le madri allattano i loro neonati; tuttavia, numerose sono quelle che si trovano costrette dalla miseria, dalla malattia, dalla pubblica disapprovazione., ad abbandonare, più o meno in fretta, il loro bambino. Il rifiuto del neonato sembra una pratica molto diffusa per lo meno nelle città. L'alimentano le gravidanze delle domestiche, libere o schiave, e la povertà cronica o legata a crisi di sussistenza: i miserabili lasciano allo spazio delle città i loro figli legittimi, cullandosi talvolta, nella speranza che li riprenderanno più tardi e che lo spazio potrà salvarli dalla morte meglio di quanto non potrebbero loro. Tuttavia la mortalità è terribile nei primi ospizi specializzati. Abbandonare un bambino significa senz'altro moltiplicare le sue probabilità di morire presto, anche se c'è nei genitori la speranza che, rimettendo a Dio ed alle anime caritatevoli la salute terrestre del piccino, questi possa vivere più a lungo sulla terra e garantirsi la vita eterna nell'aldilà. Fra i trovatelli, i bambini di sesso femminile sono più numerosi: esiste una discriminazione che, fin dalla nascita, accorda un leggero vantaggio ai maschi. Ma è difficile capire le motivazioni

inconsapevoli, mai spiegate dai biglietti attaccati ai cenci del bambino che spingono la madre od i genitori a privilegiare i maschi. Se le nascite, accolte a malincuore, incitano numerosi genitori a rinunciare ai loro compiti educativi, la necessità di allattare mette, anche, alla prova il loro senso di responsabilità verso i neonati.

TRA MOGLIE E MARITO

L'autorità: ecco una "parola-chiave" che domina la visione maschile dei rapporti tra coniugi. Il primo luogo è la casa, spazio ad un tempo protetto e chiuso e, nella casa, certi spazi più segreti: la camera, la stanza da lavoro, la cucina collocata in sommità od a lato dell'abitazione. Tenere e occupare le donne in casa, ecco l'ideale maschile diffuso. Quando i mariti, "quelli che guadagnano", devono ammassare fuori casa beni e ricchezze, i luoghi comuni della letteratura medievale d'economia domestica attribuiscono alle loro compagne la cura di conservare e trasformare per consumo familiare, in proporzione ai bisogni, i prodotti che essi incamerano. La gestione quotidiana delle provviste, la sorveglianza e la previsione del loro impiego, le cure che preparano al loro uso, sono altrettante attività in cui possono dispiegarsi i talenti che si attribuiscono alle donne, quando sono opportunamente incanalate dalla loro docilità e ponderazione. Una buona moglie, una donna accorta, dolce e temperante, saprà regolare la circolazione dei beni che, per opera dell'uomo, affluiranno all'esterno verso la casa.

La "famiglia" è anche tutto un complesso di persone su cui la moglie deve vegliare ordinandole i ritmi e le attività.

LA DONNA E I SUOI LAVORI

La donna, tuttavia, dall'alto od in basso della scala sociale non resta così confinata e sottomessa allo sposo quanto desidererebbero i mariti ed i teorici della "santa masserizia". Le contadine lavorano duramente nei campi, le artigiane nelle botteghe del marito che, talvolta rilevano alla sua morte. Anche dentro la casa, signorile o borghese che sia non si lasciano in

ozio figlie e moglie.

Gli educatori rilevano l'utilità dei lavori d'ago, o di fuso, che dovrebbero sempre occupare il tempo in cui la donna non ha altre faccende da sbrigare. Questi lavori hanno il compito di immobilizzare il corpo femminile, di intorpidire i pensieri della donna evitando che essa non si perda in fantasticherie pericolose per il suo onore e per quello della casa. Fin dalla più tenera età le donne fileranno, tesseranno, cucineranno e ricameranno senza posa. Quest'incessante attività tessile ha certo ugualmente una funzione economica. Molte donne esercitano, soprattutto prima della crisi del Trecento, un'attività più autonoma fuori della famiglia. Per la maggior parte la necessità di lavorare è direttamente collegata con la loro condizione matrimoniale.

Vedove isolate, indigenti che si guadagnano il pane filando, domestiche, recluse che vivono fuori da una comunità religiosa, tutte sono presto sospettate di cattiva condotta e facilmente accusate di prostituzione. Il discredito in cui sono tenuti il lavoro fuori di casa, le manifestazioni troppo autonome della devozione, l'andare errando delle donne mostrano, con evidenza, che le società della fine del Medioevo hanno concepito con difficoltà la "difficoltà femminile" al di fuori del quadro matrimoniale.

Anche la contadina dei feudi gestiva la sua casa ma direttamente, innanzitutto versando i tributi e poi tenendola in ordine e pulita. Accudiva i figli in quanto il marito stava tutto il giorno nei campi del manso dove ogni tanto andava ad aiutarlo, curandosi del pollaio e di tosare le pecore. Esisteva inoltre un laboratorio separato da quello degli uomini dove, insieme alle altre contadine e serve, svolgeva i lavori assegnati.

Sempre più diffusa era la pratica dell'allevamento del bestiame soprattutto per la produzione di latte e derivati. Il pascolo e la produzione di formaggi spettavano all'uomo; le donne dovevano occuparsi delle provviste, e in particolare della preparazione del pane e della birra d'uso quotidiano e della fabbricazione di vestiti e biancheria da letto, oltre che ovviamente della pulizia e della cura domestica.

La preparazione dei pasti quotidiani, la pulizia della casa e l'educazione dei figli avevano qui, come in città, un ruolo piuttosto secondario.



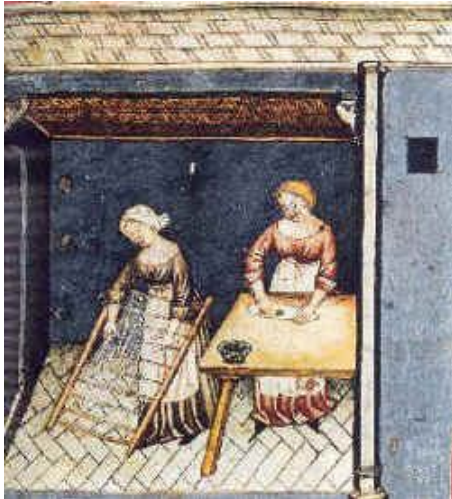
Donne al lavoro nei campi



L'aratura e la semina erano occupazioni principalmente maschili, mentre la raccolta di cereali ed erbaggi era, in alcune zone fino agli inizi del XX° secolo, lavoro non specializzato, svolto indifferentemente da uomini e donne. La tosatura delle pecore, il dissodamento e il diserbamento dell'orto, la raccolta del luppolo o la mietitura era tipici lavori femminili a giornata, insieme al bucato e alla panificazione. Le donne si distinsero soprattutto nel commercio di generi da esse stesse prodotti, come burro, latte, formaggio, uova, o bestiame minuto, ma anche bacche, frutta, verdura, occasionalmente stoffa, sapone o senape, che consentivano, oltre al vero e proprio commercio ortofrutticolo, un considerevole guadagno per l'economia familiare.

...e l'artigianato...

Un altro campo dove le donne erano particolarmente presenti è quello della produzione alimentare, ad esempio i prodotti da forno con le loro varie specialità (preparazione di torte e pani), focacce, pasticceria o la macellazione della carne, la pesca di fiume e di lago, la spremitura dell'olio, la cura dell'orto e la produzione della birra.



La Lavorazione della lana

DONNE...

...la caccia alle streghe...

Nel corso del XII° secolo, accanto ai monasteri maschili ebbero ampia diffusione anche quelli femminili. Ma verso la fine del secolo, la religiosità delle donne cominciò ad esprimersi al di fuori di qualsiasi regola, trovandosi immediatamente esposta alla coda di eresie.

La caccia alle streghe iniziò nel '400, si intensificò nella seconda metà del '500 e declinò a partire dal '600. La maggior parte delle condanne per stregoneria fu la conseguenza di processi condotti in modo legale.

...le beghine...

Le donne che vivevano sole o in comunità, conducendo un'esistenza povera e casta furono chiamate con un nome che era usato per i Catari della Francia Meridionale: quello di Beghine.

Il movimento delle Beghine si sviluppò come una nuova forma di vita

religiosa e cercò la protezione della curia.

Il Medioevo è un periodo nel quale l'esperienza religiosa e i testi sacri sono il tessuto della vita comune. Con il movimento religioso del tempo, quello femminile aveva una meta in comune: vivere cristianamente, secondo i principi del Vangelo, che s'intendeva realizzare mediante la povertà e la castità. molte donne avevano rifiutato la ricchezza dei loro genitori e il matrimonio con ricchi e nobili signori per vivere in povertà con il lavoro delle proprie mani, mangiando e vestendo poveramente, dedicandosi alle proprie aspirazioni religiose.

...dal bordello al convento?...

si può fare una distinzione tra la "prostituzione occasionale" delle "donne segrete" e la prostituzione pubblica collocata nelle "case di prostitute" o "case di donne" in cui nel XIV° e XV° la maggior parte dei lavoratori artigiani non sposati venivano "serviti", come dicevano preoccupati da consiglieri comunali, che conoscevano lo stretto collegamento tra povertà, prostituzione e criminalità altrettanto bene quanto donne che si dovevano vendere nei bordelli e per la strada.

Se una donna povera non voleva o non poteva più vivere prostituendosi nella maggior parte dei casi per motivi di età, non le restava che mendicare o fare la mezzana.

...libertà della vedovanza?...

Così le donne sole, in particolare le vedove, dal XIII° furono sempre più sottratte alla tutela del loro sesso da parte delle famiglie -sia quella d'origine, sia quella del marito. Con la morte del coniuge esse perdevano-legalmente- il loro signore e padrone.

Le vedove, che godevano di proprietà e rispetto sociale, avevano al contrario ottime possibilità di risposarsi. E' proprio in questi casi che si riscontra la tendenza alla "casta vedovanza", che la dottrina della Chiesa propugnava e favoriva, anche se poi non era sempre realizzabile.

LE MODE

Quando la rinascita economica rese i beni di lusso più largamente disponibili e il miglioramento delle comunicazioni favorì la diffusione delle mode, le nuove fogge degli abiti femminili e il loro luccichio iniziarono certamente a destare l'attenzione, ma ciò che attirava le critiche era la loro adozione da parte degli uomini. C'erano tuniche bordate di pelliccia, calze di lana fine, scarpe appuntite, ricchi mantelli ed elaborati copri capi. Alcune donne avevano un abbigliamento mascolino, cinture d'oro e scarpe a punta simboleggianti il loro spirito mascolino e guerresco e quando si recavano ai tornei a cavallo portavano tuniche bicolori e pugnali alla cintola.

...abbigliamento, consumo e condizione sociale delle donne...

Stoffe costose spesso tessute nel Levante che servivano da tempo come immagina statica di potere e di superiore condizione sociale, erano ora disponibili localmente per rivestire gli innumerevoli mutamenti sociali provocati dalla riorganizzazione economica e politica dell'alto medioevo.

Il corredo sfoggiato dalla sposa in occasione della cerimonia visiva stava a simboleggiare la dignità che ne derivava dalla propria casata d'origine, mentre gli abiti donati dal marito costituivano un pegno dell'onore che avrebbe ricevuto dalla sua nuova famiglia.

Le borghesi entravano nella casa del marito portando con sé, diverse mute di tuniche, maniche, sopravvesti, e un gran numero di veli, cappelli, pantofole, scarpe, gioielli, borse, oltre ad una miriade di piccoli accessori. Le maniche a lunghi spacchi e le tuniche fatte a strisce o bicolori del tardo XIV° erano di differente natura rispetto alle maniche e ai lunghi strascichi censurati dalle prime leggi santuarie, perché sprecavano in modo ancora più evidenti le stoffe in cui erano confezionati scomparse di aperture o ricavate cucendo insieme strisce di tessuto, non potevano essere disfatte facilmente e riadattate per le generazioni future. Il bisogno di tenere il passo con le sempre più volubili esigenze della moda incoraggiò le donne a

includere nel proprio corredo pezzi di stoffa non tagliata oltre agli abiti eleganti e allo stesso tempo spinse i mariti a ricorrere alla legge nel tentativo di bandire la nuova mode delle *gorgere*, dei busti e delle maniche. Giacché la moda diventava un fattore d'importanza determinante nella definizione sociale delle donne, le sue caratteristiche rimanevano fedeli alla natura sensuale.

Quasi fin dal principio, la moda era servita a sottolineare il contrasto religioso fra lo spirito puro ed eterno e la carne corrotto e mortale. Al passo con le ampollosità della moda, entro il XV secolo le donne erano avviate ad assumere un posto centrale nella raffigurazioni popolari del macabro, ove gli abiti, i gioielli e gli straordinari indossati da un gruppo di indolenti figurini formano il più fermo e stridente contrasto con il minaccioso e inaspettato furore della morte.

Le donne elegantemente vestite divennero così il simbolo estremo di un mondo materiale troppo effimero, e corrotto fin dall'inizio dal peccato di Eva.